



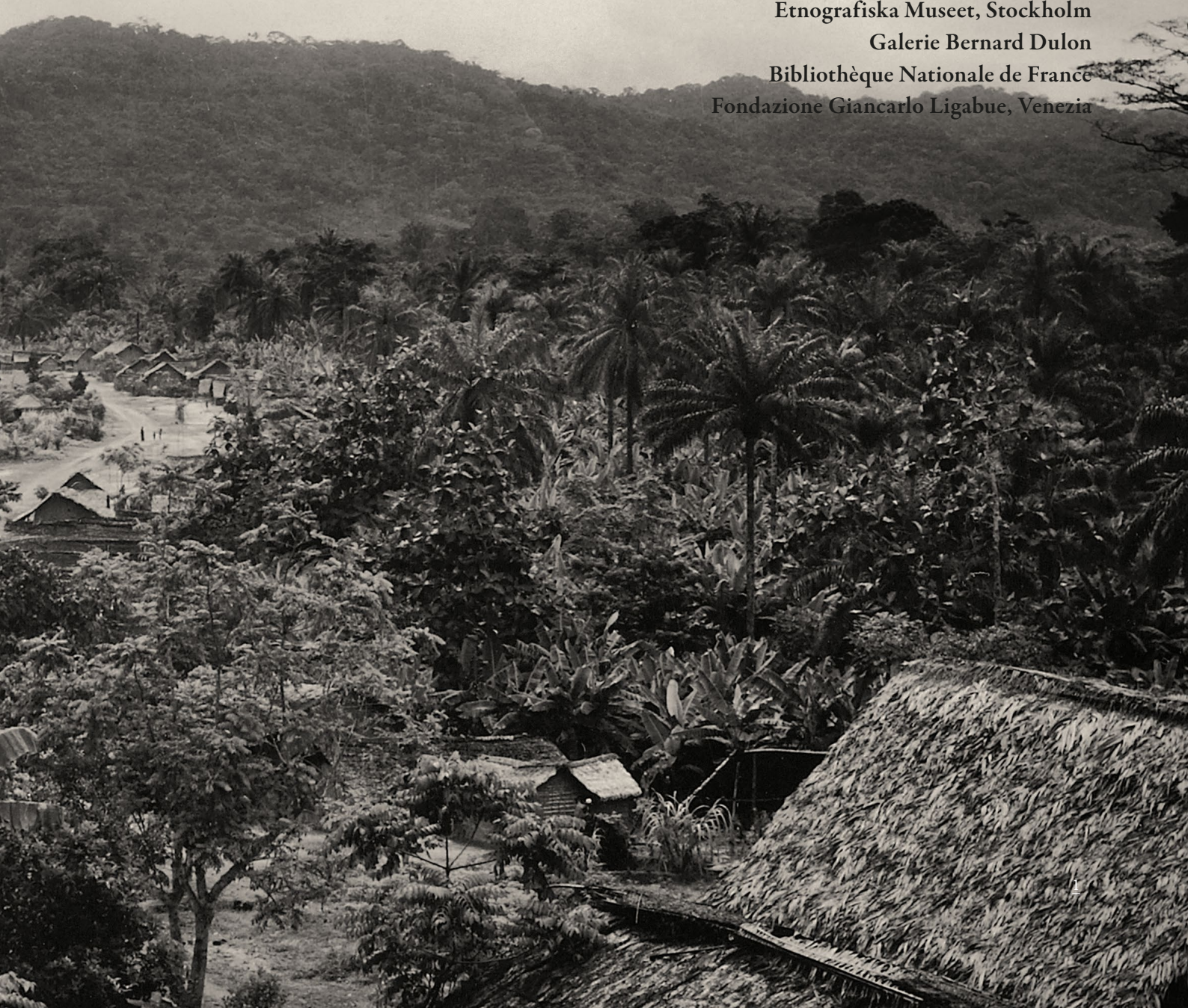
Radice la morte, arte il Fiore

*Uno sguardo sulle antiche pratiche culturali e
artistiche in Africa Centrale*

Julien Volper

Foto

Musée royal de l'Afrique centrale, Tervuren
Muséum d'Histoire Naturelle, La Rochelle
Musée du Quai Branly-Jacques Chirac, Paris
Etnografiska Museet, Stockholm
Galerie Bernard Dulon
Bibliothèque Nationale de France
Fondazione Giancarlo Ligabue, Venezia



1 VILLAGGIO DI MADUDA (MAYUMBE), REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO, FOTO A. DA CRUZ (1940?). © MRAC.

THE VILLAGE OF MADUDA (MAYUMBE), DEMOCRATIC REPUBLIC OF THE CONGO, 20TH CENTURY., PHOTO BY A. DA CRUZ (1940?), © MRAC.

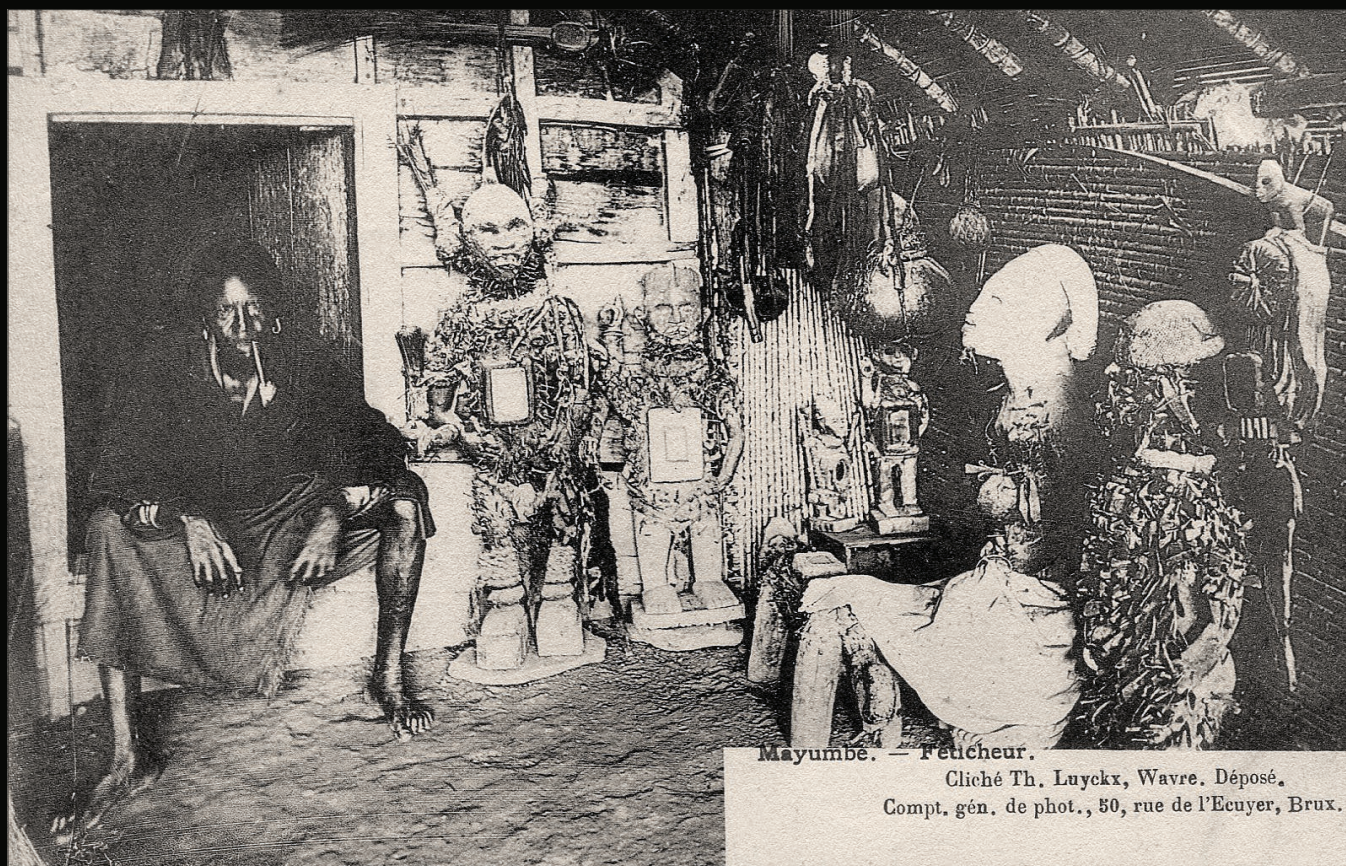
2 QUESTA IMMAGINE MOSTRA, IN UN MODO INUSUALE, UN GRAN NUMERO DI NKISI DI DIFFERENTE STILE NELL'ABITAZIONE DI UNO NGANGA, SPECIALISTA DEI RITUALI. CASA DEGLI NKISI DI MAYUMBE - CARTOLINA POSTALE, (PRIMO DECENNIO 1900). FOTO TH. LUYCKX, © ARCHIVIO PRIVATO FRANÇOIS BOULANGER.

AN UNUSUAL IMAGE OF NKISI IN VARIOUS STYLES IN THE HOUSE OF THE RITUAL SPECIALIST CALLED THE NGANGA. NIKISI'S HOUSE, MAYUMBE - POSTAL CARD (1900S), PHOTO BY TH. LUYCKX, © PRIVATE ARCHIVE OF FRANÇOIS BOULANGER.

“Io la canto
e per miracolo
delle vocali
Sembra che la
morte sia sorella
dell'amore
La morte che ci
attende e l'amore
che chiamiamo
E se anche
l'amore non verrà,
lei verrà sempre”

J-R. Caussimon

Con questo testo inizieremo un percorso che ci porterà a comprendere alcuni aspetti culturali e artistici di varie etnie dell'Africa centrale. Nonostante le loro differenze, qualcosa lega strettamente questi gruppi: essi appartengono alla grande tribù dei vivi, che si estende attraverso le frontiere, e dedicano gran parte della loro energia a combattere in ogni modo possibile il nemico che da sempre assottiglia le loro fila. La conoscenza medica pazientemente acquisita, e sempre ampliata, pospone il momento del combattimento finale, che inevitabilmente perdiamo. Così accade che quando uno dei propri membri decede ogni comunità eccelle nella generazione di strategie volte a falsificare il fatidico risultato e a sostenere che l'azione vitale non è finita. Attraverso dei riti consacrati e lo splendore investito nella creazione di un sarcofago siamo in grado di fare in modo che il prestigio del defunto, l'amore e il rispetto che proviamo per lui, aiutino a dimenticare che egli se ne è andato, almeno durante il viaggio verso la sua ultima dimora. L'arte sepolcrale conferisce durabilità fisica alla memoria evanescente dei defunti. Finché le sculture sul sepolcro non si saranno trasformate in pol-



Mayumbé. — Féticheur.

Cliché Th. Luyckx, Wavre. Déposé.
Compt. gén. de phot., 50, rue de l'Ecuyer, Brux.

vere, la fiamma della memoria brucerà nel cuore dei vivi. La religione permette spesso una riorganizzazione frenetica dell'alfabeto della vita, sostituendo il sinistro omega con un alpha clamoroso. Così lasciamo il mondo per scoprirne un altro attraverso il quale, in genere – su sentieri discreti – si permette al trapassato di rimanere in contatto con chi ha lasciato indietro. Il culto degli antenati rientra chiaramente in questo ordine di idee e può favorire la creazione di un corpo di contenimento artefatto per quella parte invisibile dell'essere che, per comodità, chiameremo l'anima. Un approccio più problematico è invece quello rappresentato da un insieme di pratiche volte a fare un uso attivo dell'estinto per rafforzare o addirittura potenziare un oggetto. Non vi è alcun intento di preservare la memoria dell'individuo, né allo spirito è permesso vivere il mondo di pace degli antenati. Il defunto diventa uno strumento, qualcosa di necessario per l'utilità di un oggetto usato, a seconda delle circostanze, per il bene della comunità nel suo complesso o per servire i desideri di un piccolo gruppo. In breve, si discuterà di morte e, soprattutto, dell'arte di trattare con essa.

Yombe

La regione Mayumbe, nella Repubblica Democratica del Congo (fig.1), che ospita gli Yombe, è conosciuta in tutto il mondo per i suoi impressionanti *nkisi* scolpiti (fig.2)¹. Questi oggetti, che possono anche essere informi, vanno considerati come “fe-ticci” creati da uno specialista del rituale: lo *nganga*. L'efficienza di uno *nkisi* risiede molto più nelle parole e nei gesti rituali che lo attivano che nei materiali utilizzati. Gli *nkisi* (fig. 3 e 4) possono essere impiegati al servizio della comunità del villaggio nel suo insieme o utilizzati strettamente nell'interesse del suo proprietario. Lo *nkisi* ha una varietà di funzioni, dal buon auspicio durante il parto all'incentivazione del commercio. La potenza di molti *nkisi* nasce dallo spirito di defunti e quindi non è raro vedere della terra di sepoltura tra gli elementi che contribuiscono a consacrare questi potenti oggetti (MacGaffey 1993: 61). I più importanti tra loro rientrano nelle categorie di *nkisi nduda* e, soprattutto, *nkisi nkonde*, che servono principalmente per dare la caccia a malfattori e stregoni (*Ndoki*)². Poteva verificarsi che le persone







5

accusate di atti illeciti giurassero la loro innocenza percuotendo lo *nkonde* con un oggetto di ferro in precedenza messo in bocca. Nel caso in cui avessero mentito, lo *nkonde* li avrebbe puniti (Deleval 1913: 41). Questa procedura giudiziaria andava sotto il nome di *kufiba lubao* (succhiare la punta). Tuttavia molti chiodi e lame che ornano lo *nkonde* Mayumbe non sono collegati a questa pratica. Gli *nkisi nkonde* sono *nkisi* utilizzati per il bene della comunità nel suo insieme e sono detenuti da uno *nganga*³. Gli *nkonde* spesso controllano una o più malattie gravi con cui colpiscono i loro obiettivi e possono intervenire anche per guarire chi soffre di queste malattie. In questa categoria rientra uno *nkonde* conosciuto come *mungundu* (fig. 6), che controlla l'emottisi (un sintomo di tubercolosi). Un altro è *manyango* che provoca una grave cifosi o camptocormia. Da un punto di vista iconografico l'esemplare gobbo nella fig. 7

potrebbe essere collegato ad uno *nkisi*; ad esempio *manyango* o *kunia*, che prendono di mira la colonna vertebrale o i muscoli dorsali. Gli *nkisi nduda* sono ugualmente pericolosi ma scelgono quasi esclusivamente stregoni che potrebbero minacciare i loro proprietari di cui sono quindi i custodi (fig. 8 e 9). A differenza dello *nkonde*, lo *nduda* attacca generalmente utilizzando "proiettili invisibili" che provocano lesioni mortali. È accettato che gli *nduda* differiscano dagli *nkonde* per misura (gli *nduda* sono più piccoli), per l'assenza di chiodi e la presenza di un fucile simbolico (spesso una canna cava). Queste regole iconografiche non sono comunque vincolanti: esistono *nkisi* che si comportano come *nduda* ma sono ricoperti di chiodi come uno *nkonde*. Lo *nkisi*, conosciuto come *pfula nkombe*, è un buon esempio di questo tipo di ibrido (fig. 11). È interessante notare che anche la creazione di uno *pfula nkombe* comprende un elemento essenziale per molti *nkisi nkonde*: lo spirito delle persone sacrificate, incorporato nel carico magico (in particolare il carico ventrale). Secondo L. Bittremieux servono diverse vite umane per consacrare uno *pfula nkombe* (Bittremieux 1936: 164). Gli Yombe hanno anche prodotto sculture puramente funerarie estranee agli *nkisi* (fig. 12 e 13). Queste sculture erano destinate a decorare il *luumbu*, il recinto coperto che circonda la tomba (fig. 14, 15 e 18) o, più di rado, ad essere poste sopra la bara durante la processione (fig. 19). Nessuna forza anima questi oggetti, che servivano solamente ad ornare il sepolcro e commemorare alcuni aspetti del carattere e rango sociale o eventi importanti della vita del defunto. Alcune sculture di questo tipo, i cui colori prevalentemente scuri sono collegati allo stile Yombe "naturalista", conosciuto come stile del Maestro di Kasadi, sono state acquisite nel 1930 nella zona in cui la Repubblica Democratica del Congo attualmente confina con la provincia angolana di Cabinda. La figura 20 sarebbe stata realizzata da un cabindano (Angola).

Tenuto conto del prezzo considerevole delle opere la maggiore parte dei clienti di questi scultori provenivano delle classi agiate della società (Felix 1995: 105).

C'erano anche altre sculture, sebbene di dimensioni più piccole e scolpite in un legno più duro. Tra gli Yombe ed i loro vicini esse non sono state utilizzate come figure

3 NIKISI PANZU-MBONGO (YOMBE). 4° QUARTO XIX SEC., LEGA DI PIOMBO, LEGNO, OGGETTO DI MANIFATTURA EUROPEA SULLA ZONA VENTRALE; CHIODI, CONCHIGLIE. © MRAC. FOTO J-M. VANDICK.

NIKISI PANZU-MBONGO (YOMBE), 4TH QUARTER OF THE 19TH CENTURY, LEAD ALLOY, WOOD WITH A EUROPEAN ARTEFACT ON THE VENTRAL AREA, NAILS AND SHELLS, © MRAC.

4 SCULTURA YOMBE. 1° QUARTO DEL XX SEC. LEGNO, METALLO, FIBRE NATURALI E PIUME. © COLLEZIONE LIGABUE.

YOMBE STATUE, 1ST QUARTER OF THE 20TH CENTURY, WOOD, METAL, NATURAL FIBRES AND FEATHERS, © LIGABUE COLLECTION.

5 NIKISI NKONDE DELLO CHEF NE CUCO (YOMBE? KAKONGO?), 1° QUARTO DEL XIX SECOLO. LEGNO, METALLO, TESSUTO EUROPEO, CORDE. COLLEZIONE MUSÉE ROYAL DE L'AFRIQUE CENTRALE (MRAC) RACCOLTA DA A. DELCOMMUNE (EN 1878). © MRAC.

NIKISI NKONDE OF CHEF NE CUCO (YOMBE? OR KAKONGO?), 1ST QUARTER OF THE 20TH CENTURY, WOOD, METAL, EUROPEAN TEXTILE AND ROPES, MUSÉE ROYAL DE L'AFRIQUE CENTRALE (MRAC), COLLECTED BY A. DELCOMMUNE (IN 1878), © MRAC.





6 *NKISI NKONDE MUNGUNDU (YOMBE)*. 3° QUARTO XIX SEC., LEGNO, TESSUTO, CHIODI E LAMELLE METALLICHE. ANTICA COLLEZIONE DEI MISSIONARI DI SCHEUT DI KANGU. © MRAC / PHOTO PLUSJ.

NKONDE MUNGUNDU (YOMBE), 3RD QUARTER OF THE 19TH CENTURY, WOOD, CLOTH, NAILS AND METAL BLADES, FORMER COLLECTION OF THE SCHEUT MISSIONARIES IN KANGU, © MRAC / PHOTO PLUSJ.

7 *NKISI NKONDE CON GOBBA (YOMBE)*. 2° QUARTO XX SEC., LEGNO, FIBRE INTRECCIAE, CONCHIGLIE, LAMINE DI METALLO, PIGMENTI ROSSI. © COLLEZIONE PRIVATA. FOTO H. DUBOIS.

HUNCHBACK NKONDE (YOMBE), 2ND QUARTER OF THE 20TH CENTURY, WOOD, WOVEN FIBRES, SHELLS, SHEET METAL, RED PIGMENTS, © PRIVATE COLLECTION. PHOTO BY H. DUBOIS.

8 NKISI NDUDA (YOMBE).
4° QUARTO XIX
SEC. LEGNO, FIBRE
INTRECCIATE, CANNE,
VETRO... © MRAC / FOTO
J-M. VANDICK.

NDUDA (YOMBE),
4TH QUARTER OF
THE 19TH CENTURY,
WOOD, WOVEN FIBRES,
REEDS, GLASS, MRAC
COLLECTION,
© MRAC / PHOTO BY
J-M. VANDICK

9 NKISI NDUDA (YOMBE).
1° QUARTO XX SEC.
LEGNO, METALLO, VETRO,
TESSUTO...
© MRAC / FOTO
J-M. VANDICK.

NDUDA (YOMBE),
1ST QUARTER OF THE
20TH CENTURY, WOOD,
METAL, GLASS, CLOTH,
© MRAC / PHOTO BY
J-M. VANDICK.









10 NIKISI NDUDA
(PARTICOLARE). LA
PARTE METALLICA CHE
ATTRAVERSA LE ORECCHIE
INDICA LA FUNZIONE
PROTETTRICE DI QUESTO
NKISI CONOSCIUTO ANCHE
COME LUKENGO, DAL
VERBO KIKINGO "KÈNGA",
SORVEGLIARE.

NIKISI NDUDA (DETAIL).
THE METAL PART
GOING THROUGH THE
EARS REPRESENTS THE
PROTECTIVE POWERS OF
THIS NKISI KNOWN AS
"LUKENGO", FROM THE
KIKONGO VERB "KÈNGA",
TO WATCH OVER.

11 NKISI PFULA NKOMBE
(YOMBE). 1° QUARTO XX
SEC. LEGNO, PIUME, CANNE,
TESSUTI D'IMPORTAZIONE...
ANTICA COLLEZIONE DEI
MISSIONARI DI SCHEUT DI
KANGU. © MRAC / FOTO
J-M. VANDICK.

NKISI PFULA NKOMBE
(YOMBE), 1ST QUARTER
OF THE 20TH CENTURY,
WOOD, FEATHERS, REEDS,
AND IMPORTED FABRICS,
FORMER COLLECTION OF
THE SCHEUT MISSIONARIES
IN KANGU, © MRAC /
PHOTO BY J-M. VANDICK.

12 STATUA FUNERARIA (YOMBE).
FINE XIX-INIZIO XX SEC.
LEGNO POLICROMO.
ANTICA COLLEZIONE
J. WALSCHOT. © MRAC
FOTO J-M. VANDICK.

FUNERARY SCULPTURE
(YOMBE), LATE 19TH-
EARLY 20TH CENTURY(?),
POLYCHROME WOOD,
FORMER COLLECTION OF
J. WALSCHOT, © MRAC
PHOTO / BY J-M. VANDICK.

funerarie né rientrano nella categoria degli *nkisi* (fig. 21). Per J. Maes, che ha osservato alcune di queste sculture in abitazioni del basso Congo, si tratterebbe di sculture senza una carica «figure dedicate agli antenati che vengono custodite in casa come ricordo di coloro che sono morti, in modo che il loro spirito resti benevolo per la famiglia e la comunità.» (Maes 1928: 79). Questi og-

getti non dovrebbero essere confusi con le sculture di diversi gruppi Kongo (Yombe, Vili, Woyo...) privi di "carico magico" ma aventi, ad esempio, una cavità ventrale (fig. 23). Essi sono in realtà *nkisi* raccolti prima della consacrazione o ripuliti delle loro addenda in Europa per soddisfare al meglio il gusto di alcuni occidentali della prima metà del XX secolo.







13

Beembe

L'arte scultorea dei Beembe, situati nel Congo Brazzaville, è conosciuta principalmente attraverso una serie di importanti figurine che hanno avuto un certo ruolo nella vita religiosa di questa cultura. In effetti, la maggior parte di esse fungevano da ricettacolo per l'anima del defunto. In genere, quando un uomo moriva, la sua anima godeva di un tranquillo riposo. Tuttavia non sempre era così. A volte il defunto faceva sapere ad uno dei suoi discendenti di voler tornare in mezzo a loro. Tale contatto, che avveniva in sogno, richiedeva una consultazione con uno *nganga* (medico tradizionale, veggente) specializzato. Quest'ultimo era solito impiegare un oggetto che servisse da ricettacolo per l'antenato, quale la statuetta del tipo mostrato nella fig. 24. Dopo l'esecuzione di alcuni riti gli *nganga* esaudivano il desiderio dell'antenato "introducendo" una parte della sua essenza vitale nell'ano della statuetta, che poi veniva sigillato con un tappo (Söderberg 1975b: 14).

Una volta restituito l'oggetto al cliente, lo spirito dell'antenato (*mukuya*) avrebbe beneficiato di un'attenzione particolare (fig. 25). In cambio di questi atti commemorativi il *mukuya* vegliava sui discendenti in vari modi. Sappiamo da K. Laman che il *mukuya*⁴ poteva mettere in guardia coloro che proteggeva da minacce visibili o invisibili (Laman 1962: 51). Tuttavia esso aveva anche il potere di ricondurre alla disciplina i discendenti che avessero infranto le leggi tradizionali. Al tempo in cui queste credenze religiose erano ancora radicate era praticamente impensabile che un Beembe potesse separarsi da un *mukuya*, ad esempio, con la vendita ad un Europeo. Calamità terribili attendevano chi avesse commesso un atto così irrispettoso e sacrilego. Queste regole non erano più valide se, per un motivo qualsiasi, lo spirito del defunto lasciava la sua dimora o se gliene veniva offerta una nuova. In questo caso la statuetta non era più considerata un *mukuya* ma un *kiteki*, una figura totalmente sconosciuta e senza alcun potere. A differenza di un *mukuya*, un *kiteki* poteva essere liberamente abbandonato, venduto o distrutto. Ciò spiega perché la maggior parte dei pezzi conservati in musei e collezioni private occidentali non siano provvisti di "tappo anale", prova che gli oggetti erano sconosciuti (fig. 26 e 27) o in alcuni casi acquistati prima della consacrazione.



14



15

13 STATUA FUNERARIA (YOMBE). ANNI FINE XIX-INIZIO XX SEC. LEGNO. ANTICA COLLEZIONE H. LAVACHERY – ANTICA COLLEZIONE DEL MUSÉES ROYAUX D'ART ET D'HISTOIRE (MRAH) © MRAC.

FUNERARY SCULPTURE (YOMBE), LATE 19TH-EARLY 20TH CENTURY, WOOD, FORMER COLLECTION OF H. LAVACHERY, FORMER COLLECTION OF THE MUSÉES ROYAUX D'ART ET D'HISTOIRE (MRAH), BRUSSELS, © MRAC.

14 VISTA DI UN LUUMBU YOMBE. FOTOGRAFIA DI H. DELEVAL, 1905 CIRCA. © ARCHIVIO FOTOGRAFICO MRAC.

YOMBE LUUMBU, C. 1905, PHOTO BY H. DELEVAL, © MRAC PHOTOGRAPHIC ARCHIVE.

15 VISTA DI UN LUUMBU YOMBE. FOTOGRAFIA DI H. DELEVAL, 1908 CIRCA. © ARCHIVIO FOTOGRAFICO MRAC.

YOMBE LUUMBU, C. 1908, PHOTO BY H. DELEVAL, © MRAC PHOTOGRAPHIC ARCHIVE.





17



16 "LA PARTE DELL'AFRICA EQUATORIALE TRA IL CONGO E L'OGOOUÉ" DISEGNATA DAL DOTTOR CHAVANNE (1884). UNA RIPRODUZIONE È CONSERVATA PRESSO LA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE (BNF), DÉPARTEMENT SOCIÉTÉ DE GÉOGRAPHIE

17 LA MAPPA DEI VILLAGGI CON LE DIFFERENTI CULTURE STUDIATI IN QUESTO ARTICOLO. MAP OF THE VILLAGES WITH THE VARIOUS CULTURES DEALT WITH IN THIS ARTICLE.

"MAP OF EQUATORIAL AFRICA BETWEEN THE [RIVERS] CONGO AND OGOOUÉ DRAWN BY DR CHAVANNE (1884)"; THERE IS A COPY OF THE MAP IN THE SOCIÉTÉ DE GÉOGRAPHIE SECTION IN THE BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, PARIS.

18 NEGLI ANNI CINQUANTA LE SCULTURE FUNERARIE FURONO QUASI TUTTE SOSTITuite CON ESEMPLARI DI CEMENTO COME QUESTO (1951). FOTO C. LAMOTE. © MRAC.

IN THE 1950S, NEARLY ALL OF THESE FUNERARY SCULPTURES WERE REPLACED BY CONCRETE VERSIONS LIKE THAT ONE (1951).

PHOTO C. LAMOTE, © MRAC.

19 BARA PRONTA PER ESSERE PORTATA AL CIMITERO. VILLAGGIO YOMBE, MADUDA. FOTO H. DELEVAL, 1909 CIRCA. © MRAC

COFFIN READY TO BE TAKEN TO THE GRAVEYARD IN THE YOMBE VILLAGE OF MADUDA. PHOTO H. DELEVAL, 1909, © MRAC.

Bwende

Tra i Bwende era consuetudine “affumicare” il cadavere di una persona importante (capo, notevole) sospendendo quest’ultimo all’interno di una casa con un fuoco alimentato costantemente (Widman 1971: 17). Il corpo essiccato veniva poi avvolto in diversi strati di tessuto, un lavoro che doveva essere eseguito da uno specialista in fasciatura. L’arte di questo artigiano consisteva nel dare sembianza umana al fascio funerario sagomando le membra e la testa. Questa enorme bara antropomorfa era generalmente nota come *niombo* (fig. 28) Una volta completato il *niombo* veniva portato in processione e accompagnato dalla musica di vari strumenti, verso la sua ultima dimora, una grande fossa nella quale veniva sepolto, una scena a volte riprodotta all’incisione su delle *calebasses* (zucche). Le effigi tessili erano diffuse anche tra i Beembe e i Ladi nella Repubblica del Congo, benché i loro manichini, conosciuti come *kimbi* o *mudziri*, non fossero bare ma reliquiari. I notabili beembe o persone

che avessero avuto una vita straordinaria venivano, in un primo tempo, inumati; in seguito, dopo la decomposizione del corpo, le ossa erano esumate e, nel corso di una cerimonia, poste in un’effigie di un metro o più di altezza (fig. 35) per essere custodite devotamente (Söderberg 1975a: 28). Una variante di questa pratica consisteva nell’usare figurine più piccole che non contenevano ossa, o solo poche, ma piuttosto frammenti di pelle, capelli o unghie (fig. 29, 30, 33 e 34)⁵. Le reliquie conservate in un *kimbi/mudziri* erano l’oggetto di culto attraverso il quale si chiedeva all’antenato di intercedere a favore dei vivi, in particolare in materia di fecondità e fertilità. Modelli più piccoli di *niombo* (fig. 31) si trovano anche tra i Bwende. A nostro avviso i *niombo* in miniatura non possono essere paragonati ai reliquiari Beembe. Sono stati creati più probabilmente per essere offerti agli Europei come souvenir o reperti etnografici facilmente trasportabili; in tal caso non avrebbero avuto alcun valore rituale (Volper 2010: 100-102).





19

1. Per facilità di lettura, nell'uso dei termini vernacolari non è stato specificato il singolare e il plurale.

2. Nkonde è traducibile con «cacciatore» e si riferisce alla principale funzione di questa categoria di nkisi: dare la caccia alle persone deviate. Nduda, d'altra parte, è traducibile con «fucile della notte», in riferimento alla sua abilità di uccidere magicamente qualsiasi bersaglio.

3. Tuttavia, considerando l'importante ruolo svolto da questi potenti "feticci" nei casi giudiziari e la loro capacità di perseguire i criminali, spesso la decisione riguardante il loro utilizzo spettava al capo-villag-

gio, che poteva anche diventare il custode del feticcio (fig. 5).

4. Mukuya è anche il nome dato alla statuetta che contiene lo spirito del defunto.

5. Rimane dubbio se alcune figure in legno avrebbero potuto funzionare come reliquiari, in modo simile alle figure tessili citate in precedenza. Sulla base della sua tarda ricerca sul campo del 1960, al confine tra il Gabon e la Repubblica del Congo, ML Felix difende questa ipotesi per i Beembe ma anche per altri gruppi Kongo stanziati più a sud (Felix 2003: 290-292).





20 BUSTO FUNERARIO NELLO STILE DEL "MAESTRO DI KASADI" (YOMBE), 1° QUARTO DEL XX SEC. RACCOLTO DA E. DARTEVELLE ALLA FINE DEGLI ANNI TRENTA. LEGNO POLICROMO. ANTICA COLLEZIONE DEL MUSÉES ROYAUX D'ART ET D'HISTOIRE (MRAH). © MRAC / FOTO H. DUBOIS.

FUNERARY BUST (YOMBE) IN THE STYLE OF THE "MASTER OF KASADI, 1ST QUARTER OF THE 20TH CENTURY, COLLECTED BY E. DARTEVELLE IN THE LATE 1930S, POLYCHROME WOOD, FORMER COLLECTION OF THE MUSÉES ROYAUX D'ART ET D'HISTOIRE (MRAH), BRUSSELS, © MRAC / PHOTO BY H. DUBOIS.

21 MATERNITÀ COLLEGATA AL CULTO DEGLI ANTENATI (?) (YOMBE/SUNDI) 4° QUARTO DEL XIX SEC. LEGNO, LEGA DI RAME. ANTICA COLLEZIONE H. PAREYN. © MRAC / FOTO R. ASSELBERGHS.

MOTHERHOOD ASSOCIATED WITH THE ANCESTOR CULT (?) (YOMBE/SUNDI), 4TH QUARTER OF THE 19TH CENTURY, WOOD AND COPPER ALLOY, MRAC, FORMER COLLECTION OF H. PAREYN, © MRAC / PHOTO BY R. ASSELBERGHS.





Death the Root, Art the Flower

*Overview of former cultural and artistic
practices in Central Africa*

Julien Volper

Photos by

Musée royal de l'Afrique centrale, Tervuren
Muséum d'Histoire Naturelle, La Rochelle
Musée du Quai Branly-Jacques Chirac, Paris
Etnografiska Museet, Stockholm
Galerie Bernard Dulon
Bibliothèque Nationale de France
Fondazione Giancarlo Ligabue, Venezia



I sing and thus
by vowel's
miracle

It seems that
“la mort”
is sister to
“l’amour”

Death who
awaits us and
Love whom
we call

If the one
doesn't answer,
the other always
comes.

J-R. Caussimon

In this article we will begin a journey that will lead us to understand certain cultural and artistic aspects of Central Africa's various ethnic groups. Despite their differences, something binds these groups tightly together: they belong to the great tribe of the living, which stretches across frontiers, and they devote a large part of their energy to combating in any way possible the enemy who is forever thinning their ranks. Medical knowledge patiently acquired and ever expanded postpones the moment of final combat, which inevitably we lose. Thus it is when one of their number dies that any human faction excels in generating strategies designed to falsify the fatal results and claim that the action is not ended. Through consecrated

rites and the splendour invested in the creation of a sarcophagus, we can see to it that the prestige of the deceased, the love and respect we feel for him, make us forget that he is gone, at least during the journey to his final resting place. Tomb art gives physical durability to the fading memories of the departed. For as long as the sculptures on the sepulchre have not turned to dust, the flame of memory will burn in the hearts of the living. Religion often allows a frantic reorganization of life's alphabet, replacing the sinister omega with a resounding alpha. Thus we leave the world to discover another through which, generally, run pathways allowing the departed to remain in contact with those left behind. The ancestor cult is clearly of this order of idea, and can encourage the creation of an artificial body housing that invisible aspect of

22-23 STATUA NKISI (VILI)
4° QUARTO XIX SEC. LEGNO.
© COLLEZIONE LIGABUE

NKISI STATUE (VILI), 4TH
QUARTER OF THE 19TH
CENTURY, WOOD, © LIGABUE
COLLECTION.

24 MUKUYA (BEEMBE).
1° QUARTO XX SEC. (?).
ANTICA COLLEZIONE
DELLA SVENSKA
MISSIONFORBUNDET.
© COLLEZIONE DEL
MUSEO ETNOGRAFICO DI
STOCOLMA.

MUKUYA (BEEMBE),
1ST QUARTER OF
THE 20TH CENTURY,
FORMER COLLECTION
OF THE SVENSKA
MISSIONFORBUNDET,
© ETNOGRAFISKA MUSEET,
STOCKHOLM.



25 UOMO BEEMBE DEL VILLAGGIO DI KOLO CON IN BRACCIO UN MUKUYA. FOTO DI J. ÖHRNEMAN, 1927. © MUSEO ETNOGRAFICO DI STOCOLMA.

BEEMBE MAN FROM THE VILLAGE OF KOLO HOLDING A MUKUYA, PHOTO BY J. ÖHRNEMAN, 1927, © ETNOGRAFISKA MUSEET, STOCKHOLM.

26 MUKUYA DESACRALIZZATO - KITEKI (BEEMBE). FINE XIX-INIZIO XX SEC. LEGNO, PERLE EUROPEE. ANTICA COLLEZIONE E. BEER. © MRAC / FOTO R. ASSELBERGHS.

DECONSECRATED MUKUYA CALLED A KITEKI (BEEMBE), LATE 19TH-EARLY 20TH CENTURY, WOOD AND EUROPEAN BEADS, FORMER COLLECTION OF E. BEER, © MRAC / PHOTO BY R. ASSELBERGHS.

being which, for convenience, we will call the soul. A more troubling result is a set of practices intended to make active use of the dead to strengthen or even empower an object. There is no intent to preserve the memory of the individual, nor is the spirit allowed to experience the peaceful world of the ancestors. The deceased becomes a tool, something necessary to the utility of an object used, depending on the circumstances, for the good of the community as a whole, or to serve the desires of a small group. In short, we will discuss Death and, above all, the art of dealing with it.

Yombe

The Mayombe region in the Democratic Republic of the Congo (fig. 1), home to the Yombe, is known throughout the world for its impressive sculpted *nkisi* (fig. 2).¹ These objects, which can also be shapeless, should be thought of as charms created by a ritual specialist: the *nganga*. The efficiency of a *nkisi* is as much a matter of the

ritual words and gestures which activate it as it is the materials used. *Nkisi* (fig. 3) can be employed in the service of the village community as a whole or used strictly in the interests of its owner. *Nkisi* serve a variety of functions, from promoting good luck to helping during childbirth or stimulating commerce. The power of many *nkisi* originates from the spirit of deceased. It is therefore not unusual to see earth from tombs being part of the many ingredients contributing to consecrate one of these powerful objects (MacGaffey 1993: 61). The most important among them fall into the categories of *nkisi nduda* and, above all, *nkisi nkonde*, which serve primarily to hunt down criminals and sorcerers (*ndoki*).² At times, people accused of wrongdoing could swear their innocence by hammering an iron implement, previously held in their mouth, into the *nkonde*. If they lied the *nkonde* would punish them (Deval 1913: 41). This judiciary procedure went under the name of *kufiba lubao* ("to suck







the point”). Nevertheless many nails and blades that enhance Mayombe *nkonde* are not linked to this procedure. *Nkisi nkonde* are *nkisi* generally used for the good of the community at large and are wielded by a *nganga*.³ *Nkonde* often control one or more serious illnesses with which they strike their targets. They can also intervene to heal those suffering from these illnesses. A *nkonde* known as *mungundu* (fig. 6), which controls haemoptysis (a symptom of tuberculosis), falls into that category. Another is *manyango*, which causes its victims to suffer severe kyphosis or camptocormia. From an iconographic point of view, the hunchback specimen shown in fig. 7 might be linked to *nkisi*, such as *manyango* or *kunia*, which target the spinal column or dorsal muscles of their prey. *Nkisi nduda* are equally dangerous, but target almost exclusively sorcerers who might threaten their owners, and are thus primarily individual guardians (figs 8 and 9). Unlike *nkonde*, *nduda* attack normally

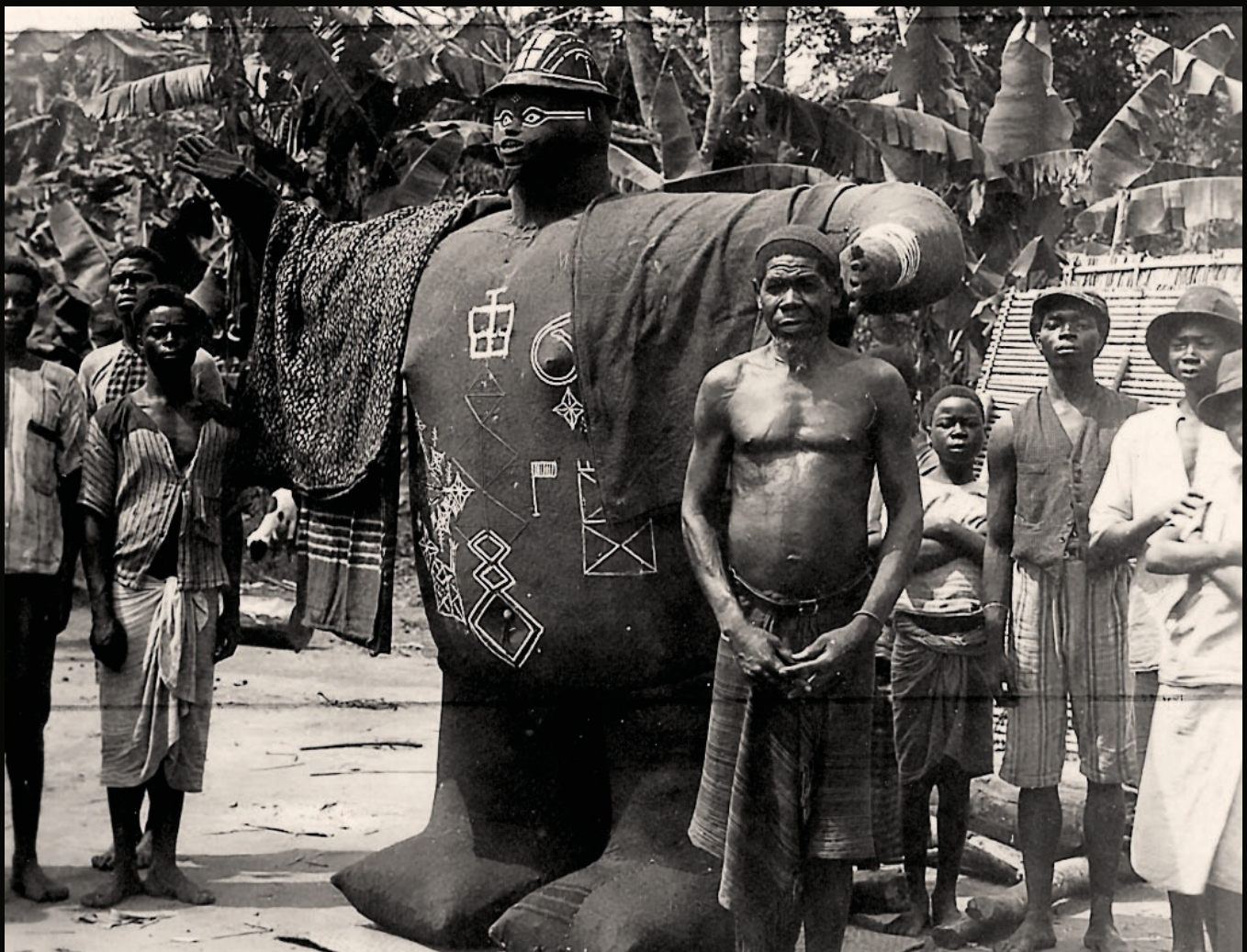
using “invisible bullets” capable of causing mortal injury. It is generally accepted that *nduda* differ from *nkonde* in size (*nduda* are smaller), by the absence of nails, and by the presence of a symbolic rifle (often a hollow reed). These iconographic rules are not hard and fast, however: there are *nkisi* which behave like *nduda* but are covered in nails like an *nkonde*. The *nkisi* known as *pfula nkombe* is a good example of this kind of hybrid (fig. 11). Interestingly, the creation of *pfula nkombe* equally includes an element that is essential to many *nkisi nkonde*: the spirit of sacrificed people, incorporated in the magic cargo (especially the ventral load). According to L. Bittremieux, it takes several human lives to consecrate a *pfula nkombe* (Bittremieux 1936: 164). The Yombe have also produced purely funerary sculptures unrelated to *nkisi* (figs 12 and 13). Such statues (figs 14 and 15) were used to decorate a *luumbu* – a covered enclosure marking out a tomb site. In rarer cases, they were placed atop

27 MUKUYA
DESACRALIZZATO
KITEKI (BEEMBE).
4° QUARTO XIX SEC.
LEGNO. ANTICA
COLLEZIONE DELCOURT.
COLLEZIONE PRIVATA.
FOTO H. DUBOIS.

DECONSECRATED
MUKUYA CALLED A KITEKI
(BEEMBE), 4TH QUARTER
OF THE 19TH CENTURY,
WOOD, FORMER
DELCOURT COLLECTION,
PRIVATE COLLECTION.
PHOTO BY H. DUBOIS.

28 NIOMBO VISTO NEL
VILLAGGIO BWENDE DI
KINGOYI. FOTO DI
J. ÖHRNEMAN, 1926.
© MUSEO ETNOGRAFICO
DI STOCOLMA.

NIOMBO SEEN FROM
THE BWENDE VILLAGE OF
KINGOYI, PHOTO BY
J. ÖHRNEMAN, 1926,
© ETNOGRAFISKA
MUSEET, STOCKHOLM.



29 RELIQUARIO *MUDZIRI*
(BEEMBE), 1° QUARTO
DEL XX SEC. TESSUTO,
ARMATURA E INTERNO
VEGETALI, RESTI UMANI.
RACCOLTO NEGLI ANNI
DIECI DEL XX SEC. DA
KARL O SELMA LAMAN
(REGIONE KOLO).
© MUSEO ETNOGRAFICO
DI STOCOLMA.

MUDZIRI RELIQUARY
(BEEMBE), 1ST QUARTER
OF THE 20TH CENTURY,
CLOTH, VEGETABLE
FRAMEWORK AND
STUFFING, AND HUMAN
REMAINS, COLLECTED IN
THE 1910S BY KARL OR
SELMA LAMAN (KOLO
REGION),
© ETNOGRAFISKA
MUSEET, STOCKHOLM.

30 RELIQUARIO *MUDZIRI*
(BEEMBE), 1° QUARTO
DEL XX SEC. TESSUTO,
ARMATURA E INTERNO
VEGETALE, RESTI UMANI.
ANTICA COLLEZIONE
S. CHAUVET,
© COLLEZIONE MUSÉE DU
QUAI BRANLY.

MUDZIRI RELIQUARY
(BEEMBE), 1ST QUARTER
OF THE 20TH CENTURY,
CLOTH, VEGETABLE
FRAMEWORK AND
STUFFING, AND HUMAN
REMAINS, FORMER
S. CHAUVET COLLECTION
© MUSÉE DU QUAI
BRANLY.







a coffin during the procession (fig.19). No force animated these objects, which served no purpose other than to ornament the sepulchre and commemorate certain aspects of the character and social rank of and/or important events from the life of the departed. Some sculptures of this type, whose predominantly dark colours are linked with the “naturalist” Yombe style known as Master of Kasadi style, were acquired in the 1930s in the area where the Democratic Republic of the Congo now borders the Angolan province of Cabinda (the bust in fig. 20 was probably made by a Cabindan). The price of these objects could be rather high, since the vast majority of these specialized sculptor’s clients belonged to the society’s elite (Felix 1995: 105).

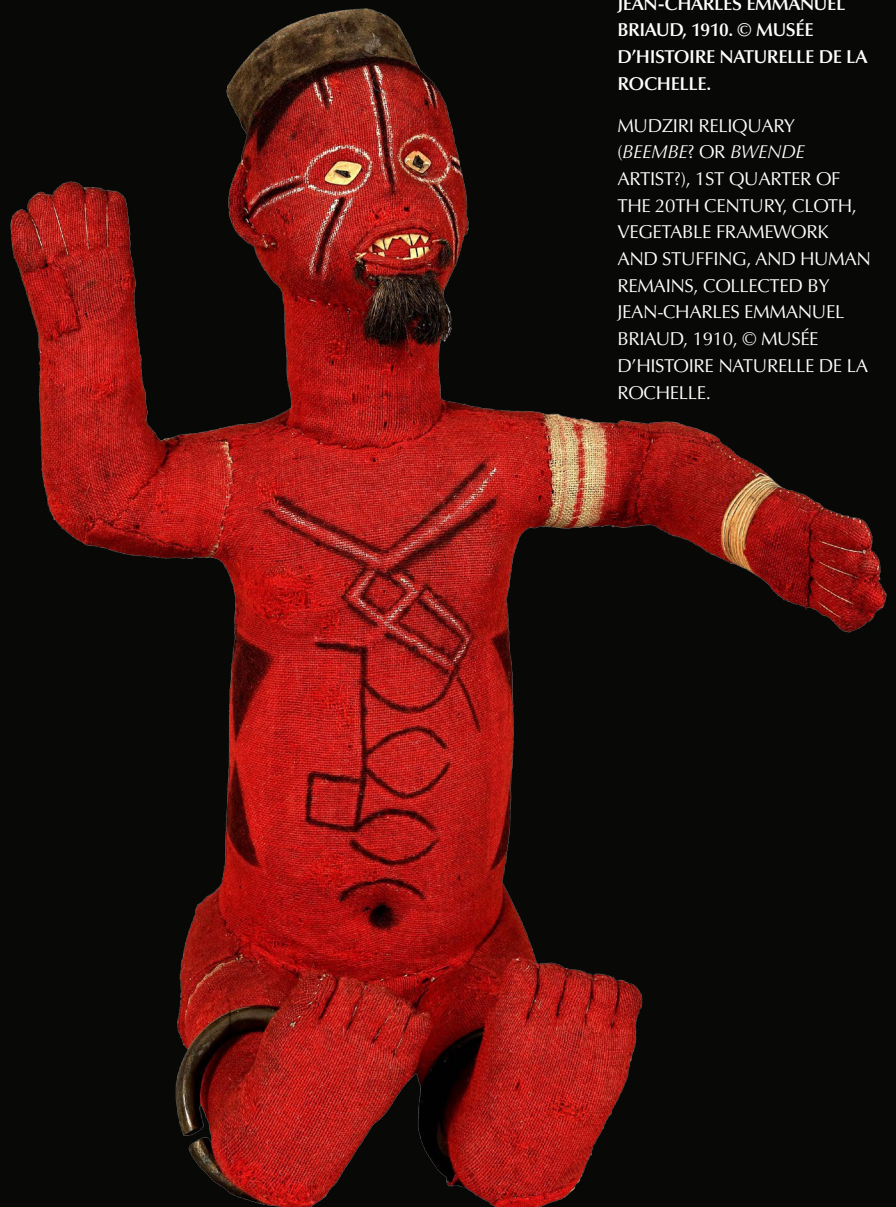
There were also other sculptures, though of smaller size and carved in a harder wood. These, among the Yombe and their close neighbours, were not used as funerary figures nor did they enter the *nkisi* category (fig. 21). After observing a few of these sculptures without a charge in Lower Congo homes, J. Maes described them as “figures dedicated to the ancestors that one keeps at home as a remembrance of those who have died, so that their spirit remains benevolent to the family and the community” (Maes 1928: 79). These objects should not be confused with sculptures from other Kongo groups (Yombe, Vili, Woyo, etc.) that are not ‘loaded with magic’ but have, for instance, a ventral cavity (fig.23). The latter are in fact *nkisi* collected prior to consecration, or stripped of their accessories in Europe to make them more attractive to some Western collectors in the first half of the 20th century.

Beembe

The sculptural art of the Beembe from the Congo Brazzaville is known primarily through a number of important figurines, which played a role in the religious life of this culture. Indeed, most of these figurines were intended to act as a receptacle for the soul of the deceased. Generally, when a man died, his soul would find peaceful rest. This was not always the case, however. Sometimes the deceased would inform one of his descendants that he wanted to return amongst them. This contact, usually taking place in a dream, would require a consultation with a *nganga* (traditio-

nal practitioner, seer) specialised in the subject. This *nganga* then used an object to serve as a home for the ancestor (such as the figurine in fig. 24). After performing certain rituals, the *nganga* granted the ancestor his wish by “introducing” a part of his vital essence into a cavity located in the anus of the statuette, which was then plugged (Söderberg 1975b: 14).

Once the object was returned to the client, the spirit of ancestor (*mukuya*) would benefit from special attention (fig. 25).⁴ In exchange for these commemorative acts, the *mukuya* watched over his descendants in various ways. We know from K. Laman that the *mukuya* might warn those it protected of visible or invisible threats (Laman 1962: 51). The *mukuya* could also



31 MINIATURA NIOMBO, 2° QUARTO DEL XX SEC. TESSUTO, ARMATURA E INTERNO VEGETALE. RACCOLTO DA E. DARTEVELLE NELLA REGIONE DI KINGOYI, 1930. © MRAC / FOTO H. DUBOIS.

MINIATURE NIOMBO, 2ND QUARTER OF THE 20TH CENTURY, CLOTH, AND VEGETABLE FRAMEWORK AND STUFFING, COLLECTED BY E. DARTEVELLE IN THE REGION OF KINGOYI, 1930, © MRAC / PHOTO BY H. DUBOIS.

32 RELIQUARIO MUDZIRI (BEEMBE? – ARTISTA BWENDE?), 1° QUARTO DEL XX SEC. TESSUTO, ARMATURA E INTERNO VEGETALI, RESTI UMANI. RACCOLTO DA JEAN-CHARLES EMMANUEL BRIAUD, 1910. © MUSÉE D’HISTOIRE NATURELLE DE LA ROCHELLE.

MUDZIRI RELIQUARY (BEEMBE? OR BWENDE? ARTIST?), 1ST QUARTER OF THE 20TH CENTURY, CLOTH, VEGETABLE FRAMEWORK AND STUFFING, AND HUMAN REMAINS, COLLECTED BY JEAN-CHARLES EMMANUEL BRIAUD, 1910, © MUSÉE D’HISTOIRE NATURELLE DE LA ROCHELLE.

33 DUE MUDZIRI BEEMBE
OSSERVATI NELLA
REGIONE DI MUYONDZI.
FOTO DI J. ÖHRNEMAN,
1926-27. © MUSEO
ETNOGRAFICO DI
STOCCOLMA.

TWO BEEMBE MUDZIRI
SEEN IN MUYONDZI AREA,
PHOTO BY J. ÖHRNEMAN,
1926-27,
© ETNOGRAFISKA
MUSEET, STOCKHOLM.

discipline descendants who broke customary laws, however. When these religious beliefs were still deeply implanted, it was practically unthinkable that a Beembe might part with a *mukuya* (for example, by selling it to a European). Terrible calamities awaited whoever should commit such a disrespectful and sacrilegious act. These rules no longer applied if the spirit of the deceased left the wooden housing for one reason or another, or if it was offered a new sculpted home. The statuette was then no longer considered a *mukuya*; it was now a *kiteki*, a deconsecrated figure entirely without power. Unlike a *mukuya*, a *kiteki* could be freely abandoned,

sold or destroyed. This explains why the majority of such pieces held in Western museums and private collections have no “anal plug”: such objects had been deconsecrated (figs 26 and 27) or even, in some cases, purchased before consecration.

Bwende

Among the Bwende, it was customary to “smoke” the corpse of any important person (chief or notable). This was done by suspending the corpse in a house with a constantly attended fire (Widman 1971: 17). The dried body was then wrapped in several very thick layers of cloth. This work had to be performed by a swaddling specialist. The craft of



this artisan consisted of humanising the funerary bundle by fleshing out the limbs and the head. This enormous anthropomorphic coffin was generally known as a *niombo* (fig. 28). Once completed, the *niombo* was carried in procession accompanied by the music of various instruments to its final home, a large burial hole. These burial scenes are sometimes transcribed on engraved calabashes (bottle gourds). The use of textile effigies is also found among the Beembe and the Ladi in the Republic of Congo, although their mannequins, known as *kimbi* or *mudziri*, were not coffins but reliquaries. After death a Beembe notable or a person who had lived an extraordinary life would initially be buri-

ed. Once decomposition had done its work, the bones were exhumed during a special ceremony, then placed in an effigy, a metre long or more (fig. 35), to be piously conserved (Söderberg 1975a: 28). A variation on this practice consisted of using smaller figurines which contained no, or only a few, bones but rather bits of skin, hair, or nails (figs 29, 30, 33 and 34).⁵ The relics kept in a *kimbi/mudziri* were the object of worship and through which the ancestor was asked to intercede on behalf of the living, especially in matters concerning fecundity and fertility. Smaller models of *niombo* (fig. 31) are also found among the Bwende. In our opinion, these miniature *niombo* cannot be compared to Beembe reliquaries. Rather, they were created to be offered to Europeans as souvenirs or easily transported ethnographic documents. They would thus have had no ritual value (Volper 2010: 100-102).

34 UOMO LADI DELLA ZONA SIBITI-MUYONDZI CON DUE FIGURE ANTROPOMORFE DEL TIPO MUDZIRI. FOTO DI J. ÖHRNEMAN, 1927. © MUSEO ETNOGRAFICO DI STOCCOLMA.

LADI MAN IN THE SIBITI-MUYONDZI AREA WITH TWO MUDZIRI-TYPE ANTHROPOMORPHIC FIGURINES, PHOTO BY J. ÖHRNEMAN, 1927, © ETNOGRAFISKA MUSEET, STOCKHOLM.

35 DUE KIMBI BEEMBE NELLA REGIONE MUYONDZI. FOTO DI J. ÖHRNEMAN, 1927. © MUSEO ETNOGRAFICO DI STOCCOLMA.

TWO BEEMBE KIMBI IN THE MUYONDZI REGION, PHOTO BY J. ÖHRNEMAN, 1927, © ETNOGRAFISKA MUSEET, STOCKHOLM.



34



35

1. For ease of reading, this article will not give the various terms for the singular and the plural when using vernacular terms.

2. Translatable as “hunter”, *nkonde* refers to the main function of this category of *nkisi*: the hunting down of devious people. *Nduda*, on the other hand, can be translated as “night rifle”, referring to its ability to kill magically any chosen target.

3. Nevertheless, considering the important role played by these powerful “fetishes” in judiciary cases and the tracking down of criminals, often the decision concerning their use was made by the village chief, who could also be the fetish’s safe keeper (fig. 5).

4. *Mukuya* is also the name of the figurine containing the spirit.

5. It remains debatable whether certain wooden figures could have functioned as reliquaries in a manner like the textile figures. Based on his late 1960s field research on the border between Gabon and the Republic of the Congo, M. L. Felix defends this hypothesis for the Beembe but also for more southerly Kongo groups (Felix 2003: 290-292).

Note alle immagini

- 2 *La presenza del tutto inabituale di un gran numero di nkisi di stile differente in una sola e unica capanna di nganga (« féticheur », indovino) suggerisce un allestimento ai fini della foto.*
- 3 *Secondo alcune fonti, il panzu-*mbongo* è uno nkisi protettore che scopre le cose nascoste e può curare tutti i tipi di disturbi. Di indole pacifica, non colpisce gli uomini con malattie. Il suo nome potrebbe essere composto da panzu (nascosto) e *mbongo* (termine in connessione con l'abbondanza dei beni). Tuttavia, la lingua kikongo, in uso soprattutto nella regione del Mayumbe, registra uno nkisi denominato phanzu o mpànzù, talvolta attribuito alla categoria degli nkisi nkonde, che colpirebbe le sue vittime con terribili ulcere al naso. In quest'ultimo caso, tali ulcere sono chiamate mpànzù (nome proprio dello nkisi) *mbombo* (naso). Pertanto il termine panzu *mbongo* potrebbe essere una cattiva trascrizione di mpànzù-*mbombo*, che si riferirebbe quindi ad un feticcio di altro genere e più aggressivo.*
- 5 *Questo nkisi nkonde era originariamente di proprietà di Ne Cuco, una delle principali autorità di Boma con i quali A. Delcommune fu in conflitto. L'importanza di questo nkisi non era di poco conto e suo recupero da parte degli uomini di Delcommune fu considerato dai notabili kongo quasi un rapimento. Ne Cuco era anche pronto a pagare un riscatto per tornarne in possesso. A. Delcommune conosceva bene questo feticcio rinomato nella regione, in particolare per aver fatto appello in passato ai suoi servizi. In effetti, su consiglio di un funzionario locale, si era fatto ricorso ad un oneroso "noleggino" dello nkisi in piena regola presso Ne Cuco affinché aiutasse a ritrovare dei disertori che avevano derubato il mercante belga. A. Delcommune contava sulla paura ispirata dallo nkisi per fare pressione sulla popolazione in modo che gli fossero consegnati i criminali... che furono effettivamente catturati. Un nganga (indovino, « féticheur ») era stato incaricato di attivare questo nkisi... e naturalmente doveva essere pagato per il servizio. Questo nganga era solito sollecitare lo nkisi di Ne Cuco piantandovi cerimoniosamente un chiodo di metallo. Se il chiodo rimaneva dov'era, la richiesta del "cliente" era stata accettata. Se il chiodo cadeva, significava che lo nkisi l'aveva respinta (Delcommune 1922: 96-100).*
- 6 *Ad un certo punto le gambe di questo grande nkisi risultarono danneggiate... probabilmente mangiate dai tarli. Per ragioni più estetiche che rituali, uno scultore locale ha realizzato un nuovo paio di arti. Questo caso non è isolato. Anche uno nkisi nkonde dell'ex collezione Chauvet presentava questa stessa particolarità. Tuttavia, quest'ultimo esemplare, ora al Metropolitan Museum di New York (n. inv.1979.206.127), è stato privato delle sue "protesi" in Europa ma impreziosito con alcuni accessori non kongo (soprattutto delle perle) da un proprietario senza scrupoli.*
- 8 *Le canne riempite di polvere nera osservabili su questo esemplare sono i "fucili" che permettono allo nkisi di uccidere magicamente il suo bersaglio. Secondo le credenze Yombe alcuni nkisi di categoria nduda sono in grado di assumere l'aspetto del loro padrone durante la notte e di montare la guardia ad un fuoco, in modo plateale e senza scomporsi, pipa in bocca e un vero fucile mano. Questo "doppelgänger", con il suo atteggiamento da sentinella, dissuade qualsiasi stregone dall'entrare nella casa addormentata.*
- 9 *Troviamo la barretta di metallo che attraversa orecchie di nkisi yombe noti come lukengo. Quest'ultimo termine, derivato dal verbo kikongo kenga (sorvegliare, montare la guardia), informa sulla funzione protettiva dello nkisi con tale nome.*
- 13 *In origine questa scultura doveva essere policroma. È stata probabilmente ripulita da uno dei suoi acquirenti europei.*
- 21 *Per J. Maes le statuette con questa iconografia erano legate alle donne morte di parto e/o con una discendenza numerosa.*
- 24 *Questo mukuya ha conservato il suo "tappo rettale" e pertanto ancora oggi, in teoria, svolge il suo ruolo di ricettacolo. La postura delle gambe e del busto allungato indica influenze plastiche ladi.*
- 28 *La persona in primo piano è certamente Makosa. Questo artista Bwende era famoso per la sua abilità nel confezionare i niombo, i fasci funerari antropomorfi.*
- 30 *La posizione delle gambe di questo mudziri è abbastanza insolita e ricorda quella che si ritrova su alcuni mukuya ladi o di influenza ladi (vedi Fig. 20).*
- 31 *Alcuni mudziri Beembe adottano la postura degli niombo, e quindi dei mini niombo, Bwende. Tuttavia questi mudziri sono meno ricoperti rispetto ai mini niombo e i tessuti impiegati per realizzarli sono europei simili a quelli osservati nella fig. 28. All'opposto, il Museo di La Rochelle custodisce nelle sue collezioni una curiosa "bambola" raccolta nel 1910 dal comandante Briaud (fig. 31). L'esemplare, che proveniva dai Beembe del Niari è, dal punto di vista stilistico e di scelta del materiale, di fattura Bwende ma la sua gestualità è molto simile quella dei mudziri classici (fig. 28). Si tratta probabilmente di un reliquiario realizzato da un Bwende per un committente di un altro gruppo etnico.*

Notes to the illustrations

- 2 *This contrived photo showing a very unusual number of nkisi in different styles in the house of a nganga (“tradi-practioner”, “féticheur”) suggests they were deliberately assembled for the occasion.*
- 3 *Some sources claim that the panzu-mbongo is a protective nkisi which can discover hidden things and, most importantly, can cure all kinds of ailments. Peace-loving, the panzu -mbongo would never strike the sick. The name may be made up of panzu (hidden) and mbongo (a term related to wealth). Interestingly, however, Kikongo, especially that spoken in Mayumbe, has a nkisi called phan-zu or mpanzu, at times belonging to the category of nkisi nkonde, said to strike its victims with terrible sores affecting the nose. In this case, the sores were called mpanzu (the proper name of the nkisi) mbombo (nose). Bearing this in mind, the term panzu-mbongo might be a mistaken transcription of mpanzu -mbombo, which stands for a much more aggressive, different kind of fetish.*
- 5 *This nkisi nkonde was originally owned by one of the great Boma chiefs called Ne Cuco, with whom A. Delcommune, a Belgian merchant, had come into conflict. The collecting of this far from insignificant nkisi by Delcommune’s men was seen by the Kongo notables as akin to kidnapping. Moreover, Cuco was ready to pay a ransom to reacquire it. Delcommune was well acquainted with this fetish, well-known in the region, having used its services in the past. At the prompting of a local official, the costly “hiring” of the nkisi had been legitimately conducted with Ne Cuco in order to identify some deserters who had robbed the Belgian merchant. Delcommune used the fear inspired by the nkisi to threaten the people so that they would give up the criminals, who were then actually arrested. A nganga (“fetishist”, seer) was responsible for activating this nkisi and, of course, he had to be paid for the service. This nganga consulted Ne Cuco’s nkisi by ceremonially sticking a metal point into it: if the nail stuck in, the “client’s” request was accepted; if the nail fell out, it was rejected by the nkisi (Delcommune 1922: 96-100).*
- 6 *At a certain point the legs of this large nkisi were damaged, possibly gnawed by some xylophages. For aesthetic rather than ritual purposes, a local sculptor then made a new pair of limbs. This is not an isolated case. A nkisi nkonde in the former Chauvet Collection, now in the Metropolitan Museum, New York (inv. 1979.206.127), has the same peculiar feature. But this piece had its prostheses removed in Europe and was adorned with some non-Kongo ornaments (mainly beads) by a rather unscrupulous owner.*
- 8 *The reeds filled with gun powder on this object are “rifles” enabling the nkisi to magically kill its prey. According to some Yombe beliefs, at night, nkisi in the category of the nduda can take on the appearance of their masters: ostentatiously and imperturbably they go on guard duty beside the fire, with a pipe in their mouth and a real rifle in their hands. With its sentinel’s manner, this doppelgänger dissuades any witch doctor from trying to get into the sleeping household.*
- 9 *The small metal bar through the ears is found on the Yombe nkisi called lukengo. This term is derived from the Kikongo verb kenga (to watch over, be on guard), thus revealing the protective function of nkisi bearing this name.*
- 13 *This must originally have been a polychrome sculpture. It was probably stripped of its colour by one of its European owners.*
- 21 *J. Maes suggests that statuettes with this iconography were associated with women who had died in labour and/or who had many offspring.*
- 24 *This mukuya still has its “anal plug” and therefore, in theory, can still be used as a receptacle. The legs posture and the elongated torso indicate Ladi stylistic influences.*
- 28 *The man posing in the foreground is almost certainly Makosa, a Bwende artist celebrated for making anthropomorphic textile bundles called niombo.*
- 30 *The very unusual position of the legs of this mudziri recall that of certain Ladi mukuya or mukuya showing Ladi influences (see fig. 20).*
- 31 *Some Beembe mudziri have the posture of the niombo, and therefore of miniature Bwende niombo. These mudziri, however, have less drapery than the miniature niombo and the cloth used to make them are European textiles, like those in fig. 28. The Museum of La Rochelle, on the other hand, preserves a curious “doll” collected in the 1910s by Commandant Briaud (fig. 31). Although this piece seems to have come from the Beembe of Niari, and its style and choice of materials are Bwende, its body language is very like that of Classic mudziri (fig. 28). This reliquary was thus probably made by a Bwende for a client from another ethnic group.*